

## QUADERNO N° 102

20 febbraio 1946.

Sono le 0,15 e vorrei stare quieta e riposare. Ma ecco Azaria, il mio angelo. Bisogna prendere il primo pezzo di carta che è sottomano e scrivere così come posso, ripromettendomi di ricopiare sul quaderno al mattino. Cosa che faccio adesso.

Azaria dice: «Di' al Padre questo. Dica alla Dora<sup>1</sup> di non ripetere *mai più e per nessun* motivo, un sotterfugio come quello usato di recente. Lasci fare queste cose ai disgraziati, e lei sia sincera se vuole ricevere la Verità. Il Ss. Signore Gesù è stato disgustato al sommo per questa malizia e per questa disobbedienza al Vescovo, capo della Diocesi. Se Dora sa di non fare, di spontanea volontà, nulla di male, perché teme che si faccia luce? il Vescovo era nel suo diritto di sincerarsi, e lei nel dovere di ubbidire. Perché non ubbidire semplicemente, senza cercare cornici e frange per occultare l'essenziale, usando menzogna? Non occorre dire molto. Bastava: "Mi visiti perché ne ho bisogno" e avrebbe avuto un certificato migliore umanamente e soprannaturalmente e, soprattutto, non avrebbe disgustato il Signore con la menzogna e la malizia.

Non sta bene. L'intelletto si usa e si fa lavorare per la giustizia, non per il male.

Il turbamento al quale è stata sottoposta in questi giorni proviene dal suo errore. Satana se ne giova e ride. E la Verità si allontana, non potendo convivere dove è fetore di Menzogna. Chi è chiamato a speciali amicizie deve essere uno specchio terso, senza la più lieve appannatura volontaria.

Questo il Padre faccia sapere. E non vada, ma mandi. Non c'è altro. Diciamo insieme il Gloria al Padre, al Figlio a allo Spirito Santo, e poi riposa in pace.»

<sup>1</sup> Vedi pag. 89 nota 1.

23 - 2 - 46, ore 10,30.

Il Padre è andato via da 20 minuti... Io rimugino le mie grandi amarezze...

Gesù, apparso al momento della Comunione al lato destro del letto, mi consola ora divinamente, attraendomi contro il suo petto. Godo del tepore del suo Corpo attraverso la stoffa di lana bianca della sua veste, mi sento sicura così, fra la dolce tenaglia delle sue forti mani che mi obbligano a stare così, contro di Lui, come fosse un semplice uomo amico. Ma delle lacrime mi cadono lo stesso, perché mi ha fatto dolore il lamento del Padre e la sua velata accusa di guidarlo male. Troppe cose mi danno dolore! L'incidente clinico accaduto stamane, che avrebbe terrorizzato qualunque altro, non mi ha dato e non mi dà la benché minima agitazione... Anzi! Fosse anche per me il murmure in cui è la voce dello Sposo che dice: "Vieni!"!!!

Ma le altre cose! Anime menzognere! Anime disubbidienti! Anime superbe! Anime irrequiete! Anime peccatrici! Anime bestemmiatrici! Ecco quello che mi dà dolore! Capisco, sempre più capisco la passione spirituale di Gesù... Ogni anima che manca è un colpo di flagello, è una trafittura di spina, è una crocifissione... E Io vedo solo poche anime. Egli le contemplava *tutte!*

Piango, e Gesù mi lascia piangere. Il pianto, però, qui, fra questa tenaglia d'amore, contro un cuore tutto amore, non è amaro. È triste, ma è anche sollievo.

Poi Gesù ordina: "Scrivi ciò che provi, ché poi detterò io, per il Padre", e mi fa scrivere senza levare del tutto l'abbraccio suo; con il braccio e la mano sinistra, passati sulle mie spalle, mi tiene sempre vicino al suo fianco. Ora parla.

Dice Gesù: «La condotta strana, per non dire un altro aggettivo, degli uomini vuole giustificarsi e tranquillizzarsi con delle scappatoie o con delle ragioni che, alleggerendo loro, aggravano altri

uomini, dando ad essi la responsabilità delle azioni fatte da chi se ne vuole alleggerire. E molte volte finiscono ad addossare le responsabilità allo stesso Dio, fino ad accusarlo di essere Lui che, per poca o nessuna luce data, ha permesso che un'anima sbagliasse. Sono decine di millenni che gli uomini accusano Dio di aver indotto nel peccato l'uomo con la tentazione del proibito. E così sarà, fino alla fine dei secoli, per tutte le cose non buone.

Romualdo, perché mi rimproveri di non essere stato più chiaro? E che volevi di più? Non lo sai che io sono Carità? Ancora non hai sentito *l'infinità* di questo amore che è mia essenza e che, aiutando paternamente i desideri delle sue creature e avallando qualche loro imprudenza che non sia vera colpa - facendo ciò per impedire che un'anima sia svergognata per poco, per un capriccio di bambina e, grata al Signore condiscendente, faccia dell'imprudenza il punto di partenza per tutto un santo cammino nelle mie vie - di questo amore che perdonando ai colpevoli, che modificando l'iniziale disegno, sconvolto da Satana, per poter sempre fare di un'anima un capolavoro, si fa tutto a tutti, pur di aiutare, consolare, salvare?

Non lo hai ancora capito che con *tutti* i modi cerco di fare di *tutti* dei santi, che vorrei fare di ognuno di voi una mia voce, potervi parlare a tutti, farvi saturi di Me, effondermi per potervi avere dove io sono, *tutti, tutti, tutti*?

Non lo sai che non appena vedo un moto in un cuore, un moto buono, io mi precipito per effondermi? Non già tu dirai come coloro che non mi conoscono: "Ma allora è uno stolto che non vede il futuro?". Oh! non lo dirai! Pensa, rifletti allo spasimo mio e capirai la mia condotta verso buoni e non buoni.

Vi è uno che è santo, diletto al mio cuore, o semplicemente volenteroso d'esserlo, e sempre intento a raggiungere la santità? Giusto è che in esso io vada a fare mia dimora e che egli, nella mia unione, trovi forza sempre maggiore per santificarsi.

Vi è uno che senza essere un dannato è pur sempre un peccatore che resta là dove è? Perché io non dovrei cercare, allettandolo con doni spirituali, di farlo uscire dalla sua stasi? Non si fa così coi pargoli per svegliare la loro intelligenza, la loro volontà di imparare, la loro attenzione, e farli crescere in sapienza come in statura? Ed ecco che allora io, a questi che sono stazionari nelle loro manchevolezze, do una spinta, un richiamo, offro un dono, una grazia, un miracolo per mettere in loro volontà di muoversi, di avere un impulso che li levi di là dove sono impaniati.

Vi è uno che è colpevole, grande colpevole, futuro prevedibile dannato? E perché io, il Pastore buono, il Salvatore, non dovrei ancora, fino all'ultima ora, fino al distacco dell'anima dal corpo, cercare, col mio amore, di salvare? Ricorda Disma... Lo avevo incontrato e riincontrato, senza apparente utile, senza apparente intenzione d'incontrarlo... Poteva, agli occhi del popolo, apparire una mia sconfitta il ladrone impenitente. Sarà certo apparsa una mia debolezza stolta l'effondermi in benignità, nelle gole del Carit, verso il ladro che, in un moto di bontà verso Colui che in un'altra valle, quasi un anno prima, aveva parlato al malandrino con dolcezza per ravvederlo, gli portava l'agnello arrostito, il frutto di un furto di certo.

Ma che poteva dare che non fosse colpa, il colpevole? il frutto certo di un furto, che però si purificava per l'atto caritatevole del quale diveniva materia. Sarà apparso tutto questo, e qualche apostolo avrà sentito sapore di scandalo nelle carni offerte... Ma un anno dopo, le parole d'amore della valle presso Modin e lo sguardo d'amore dato al Carit per colui che veniva a portare il frutto del suo orrendo lavoro, unendosi alle parole d'amore e agli sguardi d'amore di un Crocifisso e di una Madre trafitta, hanno salvato Disma.

Questa è la mia condotta, Romualdo. Io non indico mai per il primo uno che merita biasimo, io non lanciai mai per il primo la prima pietra. So con chi ho a che fare. So. Vi conosco. Siete facili allo scandalizzarvi più che se foste angeli purissimi. Io non mi scandalizzo perché sono la Pietà. Io copro del mio pietoso dire i lebbrosi dello spirito, come ieri copersi col manto disteso Eliseo che si mondava, per dare a voi la capacità di rimanere presso un lebbroso e amarlo, aiutandolo, col vostro amore, ad accelerare la sua risurrezione.

E del resto... Come puoi dire che non ti ho consigliato per Dora?

Ho detto: “il Padre *si limiti* ad esercitare le funzioni del suo ministero e non oltre”, ossia Confessione e Comunione, perché non puoi negare di amministrarle ad una cattolica non scomunicata.

Ho detto: “Vai dal Vescovo”. Certo che l’ho detto! Se il Pievano mancava al suo dovere verso un’anima tormentata, era doveroso che ci fosse chi obbligava il Pievano ad occuparsene. E per ottenere ciò ci voleva uno che parlasse. E che di male?

Ho detto: “il Padre insista molto su Confessione e Eucarestia”, perché più colei ne sarà nutrita e meglio sarà per la sua anima che, di suo, ha meno resistenza di un’alga di fossato.

Ma ho anche detto: “il Padre vegli *molto* sulla superbia e la menzogna”. Un segno *molto* indicatore.

Ma ho detto anche: “il Padre lasci tutto e si occupi solo di Maria e dei dettati”.

E ho permesso le turbanti apparizioni demoniache del 30 dicembre e seguenti;

e ho dato i tremendi dettati su Satana, i chiari dettati sulle differenze fra mistici veri e i mistici dubbi o falsi del tutto.

Che vuoi di più, Romualdo?... Io ti ho consigliato e non sei un bambino. Come a Dora mando Raffaele “medicina di Dio”, così a te mando il consiglio del Verbo. Non ordino. Si ordina ai servi, non ai figli e agli amici; e tu sei figlio e amico del Padre tuo.

Ma la “medicina di Dio” o la “Medicina delle medicine” - il Verbo santo che in Sé accentra tutto Dio nel Volere, Potere, Sapere, Amore e ogni altro attributo; che in Sé ha tutto ciò che Noi siamo non possono giovare se restano fuori di voi, non assimilati. Saranno amari talora, come molte medicine. Ma è per guarire e fortificare. Non vanno solo guardati. Vanno messi in voi, in pratica, perché vi divengano Medicina utile.

E ricorda che se Lucifero, il più bello, e Adamo, il più amato, poterono decadere, dopo essere stati creati con tutt’altra sorte, ben può decadere e divenire “nulla” un’anima che non corrisponde pienamente al suo ministero. Io do e io tolgo. E nessuno mi può rimproverare di farlo.

Ricorda: “Guai ai profeti insensati che vanno dietro al loro spirito senza vedere niente. Voi non siete usciti contro voi, non avete alzato un muro a difesa (contro Satana e a difesa di Satana nel vostro spirito) per stare fermi nella battaglia, nel giorno del Signore (battaglia delle seduzioni sataniche per impedirvi di avere il Giorno: la Luce di Dio). Di’ a costoro che intonacano senza mistura (e la mistura è la santità penosamente, faticosamente formata) che il muro cadrà, che verrà l’acqua inondante, che lancerò pietre smisurate e vento di tempesta che abatterà. Tu, figlio dell’uomo, rivolgiti la faccia contro le figlie del mio popolo che profetizzano di loro testa e di’: ‘Così parla il Signore Iddio: Guai a quelle che lavorano per lo scopo di prendere anime (per loro orgoglio) e così mi disonorano per un pugno d’orzo e un pezzo di pane (la smania d’essere conosciute e celebrate) facendo morire le anime che non muoiono, e vivere le anime che non vivono (ossia deprimendo col dolore e lo scandalo i giusti e lusingando gli ingiusti), ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Ecco! io stracerò la vostra tessitura, libererò del vostro potere il popolo, e voi saprete che sono il Signore. Perché voi, con menzogna, avete contristato il cuore del giusto da Me non contristato’ ”<sup>1</sup>.

Dillo. In cuor tuo. Non sarebbe capito se detto con le parole di Ezechiele. Ma in base a questo, sappi che fare, e non dire che ti è mancata la guida sicura. Non è da sconfortarsi d’essere ingannati, ma è da sconfortarsi a non seguire la via che il Signore indica per buona.

Lo Spirito ti illumini e ti conforti.»

Il tono diverso, sia nella voce che nella maestà severa, mi fa subito capire quando a Gesù si sostituisce l’Eterno Padre. È alla frase: “io ti ho consigliato e non sei un bambino”. E anche perché Gesù aveva cessato di tenermi, ma con sommo rispetto ascoltava la Voce.

È sera. Torna l’Arcangelo buono, il buon compagno <sup>2</sup>. Mi guarda, mi sorride, ma è triste. La radio trasmette musiche profane e Marta di esse si delizia. Io lavoro e contemplo S. Raffaele.

Che prodigiosa cosa potersi perdere così nel soprannaturale senza che nulla possa distrarci da esso! Che operazioni meravigliose fa Dio in noi! in noi, povere creature, materiali, pesanti, superficiali, inerti! Oh! il potere della “buona volontà”! Perché io non ho che quella, non ho mai avuto che quella. Ed essa, di me, creatura *molto umana*, molto difettosa, molto passionale, ha fatto quella che sono: una *piccola* anima, *molto* piccola, ma tale da poter dare un poco di gioia al mio Signore.

La buona volontà di amare il Signore! È stato il filo d’oro che ha brillato su tutte le mie azioni e le ha convogliate, dirette, impedito di straripare in sentieri dove il mio impulso, la mia ardenza di vita, avrebbero potuto portarle. Anche nel crepuscolo delle ore peggiori, in cui ero proprio una creatura di carne e sangue, ecco che il filo d’oro brillava e mi ricordava Dio e lo sguardo si alzava dalla Terra al Cielo. Uno sguardo sulle prime breve, poi sempre più lungo, finché si è allacciato per sempre, e l’*a solo* del divino Amore che mi diceva: “Vieni a Me!” si è mutato in duetto in cui io pure ho detto: “Vieni! Vieni nel dolore, vieni sempre, con tutto, ma vieni, vieni, vieni, mio solo Amore”. E per raccorciare l’attesa e la distanza, seguendo, ora, il filo d’oro, correndo lungo di esso, mentre prima lo guardavo soltanto, sono andata, andata, senza chiedere, senza neppur pensare di poter giungere al mio stato di ora, ma solo perché volevo sempre più amare.

Ora è che in mezzo a qualsiasi azione, anche materiale, divagante, turbatrice, io resto con Lui e lo ritrovo nelle parole che sento, nel lavoro, nel riposo, nelle armonie, nelle desolazioni... e nulla mi separa da Lui. Non è così, dolce Arcangelo che sai, che vedi le azioni degli uomini attraverso lo specchio di Dio, nel quale tutto si riflette e si conosce?

Ma perché stai qui, dolce angelo mio? Cara la tua compagnia, protettrice, riposante. Ma non lasciare quell’anima sola. Vai, vai da lei... Io te ne prego, perché ne ho pietà... perché penso che se tu non sei là la sua anima non ha alcuna protezione. È così brutto sentirsi sole!... Sole nelle ore di tempesta in cui il Cielo, o per punizione o per prova, si chiude! È la desolazione! È l’inferno! Tu non le conosci, dolce angelo, queste ore. Io sì... E il loro ricordo è rimasto come il ricordo di un incubo che solo in Cielo si dileguerà. Vai, vai da lei, dalla povera, povera sorella...

Prego così, assorta, e Marta crede che sia la musica che mi assorba e dia dolci pensieri. Invece... è la contemplazione e la pietà. Ma S. Raffaele non se ne va. E io penso a Dora, con spasimo di sorella...

1 Ezechiele 13.

2 Già il 20 febbraio 1946, pag. 111.

Mattina del 24 - 2.

S. Raffaele è rimasto fino a quando? Non so. Mi sono addormentata stanca oltre l’una e mi hanno guardata i suoi occhi buoni fino a che il sonno ha chiuso i miei...

[Saltiamo 5 pagine e mezzo circa del quaderno autografo, che portano il commento di Azaria alla Messa della Domenica di Sessagesima.]

25-2-46.

Al mio risveglio alle 7,25, perché solo al mattino ho trovato riposo, è già presente S. Raffaele. Come ieri al momento della Comunione, nel quale c’era, insieme a N. Signore. Stamane è solo. Ma la prima azione dei sensi e del pensiero usciti dal sonno sono la visione, contemplazione e saluto al caro angelo, che mi sorride e mi invita ad iniziare il mio lavoro senza ascoltare la stanchezza che mi abbatte. E poi saluta e se ne va...

ore 17.

Una voce lieve, dolcissima, come stanca, come spossata di chi ha molto sofferto, in una luminosità candidissima che ha forma di corpo spiritualizzato.

Dice: «Sono io. Non mi riconosci? Aglae sono <sup>1</sup>. L'antico fango divenuto luce. Vengo per parlare ad una mia sorella, di me sempre meno infelice, ma che soffre le mie pene di un tempo, il purgatorio della carne che è avida... Le parlo attraverso a te che mi hai visto nell'abiezione e nella redenzione e che, d'ora in poi, potrai dire di avermi visto nella gloria. Oh! testimonia come è buono il Signore per le figlie di Eva, attossicate, ma che vogliono levarsi il bruciante ardore dal sangue per amare Lui.

Dille di amarlo, il suo purgatorio, col sopportarlo con pazienza e costanza e spirito di sacrificio per le peccatrici ostinate. Nella mia epoca penitenziale ho sofferto le sue pene. E so. Ma non mi scoraggiavo. Come uno malato di una piaga che fete, e che la deve sopportare perché meglio è che il marciume esca anziché rimanere nel sangue a corromperlo, ho sopportato con lo spirito le reminiscenze della carne, i suoi urli di follia... L'anima era più in alto, e *non consentiva*. La carne, come una lupa, ululava in basso. Talora l'ululo mi impediva anche di pregare. Offrivo al Signore l'orazione della sopportazione. E con gli occhi dello spirito guardavo il Salvatore e mi ripetevo con lo spirito le sue parole. Quando sono morta!... Un angelo, il mio, il mio che non mi aveva lasciata neppure quando ero un mostro di libidine, mi disse, raccogliendomi l'anima nelle sue mani purissime: "Più che questo martirio, ti ha fatta bianca ostia l'altro, quello ignoto, incruento, in cui t'era torturatore e carnefice il senso. Godi perché hai trionfato. Il senso non è più. È la pace". Ho sparso oli di rose nel commiato; ma l'olio della mia lotta contro il senso è stato più odoroso e gradito.

Dillo alla sorella che è in pena. Dille che il Maestro lo ha detto, ci ha giustificate, noi che la parte inferiore tormenta: "Non è ciò che è materiale e estraneo ciò che corrompe l'uomo, ma ciò che esce dalla *volontà* del suo cuore" <sup>2</sup>.

Si distraiga con ogni mezzo. Non si fermi, dopo la tentazione, a considerare se ha peccato. Sorvoli. Riguardare vuol dire aizzare di nuovo il fuoco. Baci il Redentore sul suo segno di salute. Un bacio per ogni morso della carne, e fra le fiamme del suo purgatorio terreno guardi al Cielo, al Cielo che è aperto anche a noi, dopo la cruda battaglia.

Addio. La luce dei Cieli sia sempre su te.»

E scompare in una luce che l'avvolge.

Il mio interno ammonitore mi diceva, poco prima che ella mi apparisse: "Fra poco verrà a te, dal Cielo, la santa che tu hai visto peccatrice e che, se avessi un indice dei santi, troveresti nominata oggi. Solo che non è nota ai più. Ti parlerà per l'anima tentata della sorella che il Padre ti ha nominato". Ma mi sono dovuta fermare subito dopo il saluto di Aglae perché mi è venuta una crisi cardiaca forte.

E le altre parole le ho messe dopo passata la crisi; sono perciò incerta se l'angelo mi ha detto che è nominata oggi 25 febbraio, o se è ancora nominata al giorno d'oggi. Tanto per amore di esattezza.

<sup>1</sup> Peccatrice convertita, nella grande opera sul Vangelo.

<sup>2</sup> Matteo 15, 18-20; Marco 7, 20-23; Luca 6, 45.

5 marzo 1946.<sup>1</sup>

P. Migliorini non viene. Io sto male. L'assenza di Gesù sacramentato mi è dolore superiore alle mie capacità di sopportazione. Decido di far avvisare P. Mariano<sup>2</sup> e chiedo a Gesù: "Come mi devo comportare se mi dice qualche cosa?"

Mi risponde: «Secondo verità. Perché non è mai lecito, per nessuna ragione, dire menzogna. Specie poi quando sarebbe mentire sulle operazioni di Dio. Io, a chi mi domandava: "Sei Tu il Figlio di Dio?" rispondevo: "Lo sono" semplicemente, santamente, eroicamente, anche sapendo di andare incontro a vilipendi e condanne. Maria, mia Madre, alla cugina Elisabetta non menti di essere Madre di Dio. Imitaci, in umiltà, dando, nel confessare chi sei, ogni lode al Signore. Sta' in pace, in pace, mio piccolo Giovanni-Maria!»

1 i tre brani che seguono (del 5, 8 e 9 marzo) sono cassati sulle pagine autografe con tratti di penna trasversali.  
2 P. Mariano De Sanctis, anch'egli dei Servi di Maria, attualmente (1983) missionario in Canada.

8-3-46.

Dico: "Come è pesante questa croce!" e alludo al tutto insieme che mi accascia da ogni parte: sordità, incomprensioni, diffidenze, titubanze, avarizie, gelosie, spirituali tutte. Perché le cose che mi fanno veramente male sono queste. Non la gioiosa sofferenza che mi unisce a Cristo sulla Croce!...

E Gesù mi dice: "Sì, come è pesante! Ma è l'ultimo anno<sup>1</sup>, il più triste... E ti resto sempre io per sorreggerti dandoti la mia spalla... Coraggio, piccola crocifissa. Coraggio, per amor mio e delle anime..."

Rispondo: "Sì"... Ma quando sarà finito questo cammino caliginoso e sarò tutta con Te, nella tua Luce?...

1 - *di vita evangelica* aggiunge tra parentesi un'altra mano, forse del P. Migliorini, senza dubbio riferendosi al ciclo del terzo anno di vita pubblica della grande opera sul Vangelo.

9-3-46.

(Questo dettato è stato dato per P. Migliorini, che in quel tempo, da 4 mesi, perdeva tempo e giusta vista per inseguire il clamoroso fatto di D. B. sino a crederlo più... divino di ogni altro...)<sup>1</sup>

Dice Gesù:

«Due direzioni, una a guida di chi può essere sedotto a lasciare il vero per il falso, e una anche a guida per chi può avere dubbi, basando il suo giudizio su assiomi e teorie che non possono spiegare il soprannaturale perché sono tutti naturali.

Apri, piccolo Giovanni, il libro ai Giudici dove è detto dell'idolo di Mica, e al libro di Ester dove è spiegato da Mardocheo il sogno<sup>2</sup>. E ascolta e scrivi.

Non richiamo l'attenzione sulla storia della formazione dell'idolo. Parlo dal punto in cui è detto del giovinetto di Betlemme di Giuda, levita. Un esempio, un *brutto esempio* di coloro che *avendo da servire con umiltà il Signore, in casa di verità, non si appagano più, dopo qualche tempo, della loro funzione umile e santa, e "vogliono andare a star meglio"; ossia a cercare più di quanto Dio ha loro concesso sapendolo dono buono e che, ben tutelato, sarebbe ragione di lode per il servo buono*. Ed eccoli seguire, *dopo aver avuto golosità di doppia e tripla porzione, altre vie, per cercare. Che? Dio non si presta ad accontentare le concupiscenze spirituali*. E coloro che cercano più che Dio non dia, *o non trovano*, e hanno il solo danno di trascurare il vero per le nuvole, *oppure*

*finiscono col trovare Satana in veste di profeta.*

Oh! è aumento di meriti e di gloria questo? No. Meglio era se il giovane betlemmita e levita rimaneva semplice levita, anziché divenire sacerdote di un idolo! Meglio era se aveva il poco, venuto da Dio, al molto venuto da un idolatra, il quale si pompeggiava dicendo: “Ora poi sono sicuro che Dio mi farà del bene perché ho un sacerdote della stirpe di Levi!”. Ma non capite che *dove è orgoglio e finzione tutto serve per aumentarli*, e la *Finzione e l’Astuzia insegnano ciò che può sedurre clamorosamente le piccole anime?* L’uomo d’Efraim non era soddisfatto del suo culto, né del figlio creatosi sacerdote. Sapeva bene che era larva di religione, inutile apparenza. Sapeva che non era valido il dio e il culto che si era fatto, né presso il vero Dio né presso gli uomini. Tanti sanno ciò. E allora ecco che sentono il bisogno di coprire il proprio vuoto con un aiuto sacerdotale. Ma no. Non serve.

Male fa chi così fa, *e male fa chi a quel giuoco si presta. Ognuno stia dove Io l’ho messo, e non vada cercando d’averè “a stare meglio”.* È ancora la *superbia che si infiltra sotto mentite spoglie di bontà e di zelo*. E ubbidienza, ubbidienza, ubbidienza. O il mio castigo non mancherà. Ho bene il modo, di due che sono uniti per mio volere, *di colpirne uno solo*, riserbando pace “al piccolo fonte che crebbe e divenne fiume e si trasformò in luce e sole e versò acque abbondanti”, e che sa che tale è divenuta non per suo merito ma per mio volere. E che non ha chiesto questa grazia, ma solo quella di amarmi. E che soffre - perché solo io posso sapere quanto soffre - vedendo che non tutti sono di una sorte: di quella del popolo di Dio.

I figli di un solo popolo comprendono il linguaggio del loro re e dei sudditi fedeli al re. Come mai, dunque, così pochi capiscono la mia Parola, e i più dubitano che sia mia, e anche si lasciano sedurre da altre parole che hanno suono falso come l’origine da cui vengono? io ve lo dico. Come ho dato posso cessare di dare. Sono anni che lo dico. Ma “al piccolo fonte che crebbe” io non leverò la sua gioia perché ella è nelle disposizioni in cui si è messa per amore. Ella morirà nella mia pace. E pace è per lei essere in Me ed io in lei come era il mio sogno d’esserlo in tutti i cuori.»

**1** L’annotazione tra parentesi risulta aggiunta in un secondo tempo, accanto alla data, con scrittura minuta. Per la sigla D. B. vedi pag. 89 nota 1.

**2** Giudici 17; Ester 10, 4-13; 11, 2-12.

[Saltiamo poco più di 7 pagine del quaderno autografo, che in data 10 marzo 1946 portano il commento di Azaria alla Messa della prima domenica di Quaresima.]

Martedì 12 - 3. <sup>1</sup>

Penso... E soprattutto penso al danno irreparabile che avverrebbe in Giuseppe, appena nato alla Grazia, se vedesse una sordità nella Chiesa, lui che, peccatore e sacrilego, ha sentito Dio nelle parole venute dall’Oltre Terra. E di questo, e *solo* per questo temo una ingiusta condanna. Per lui mi accoro. Anche per il resto della famiglia, anche per Marta, anche per altri, che non avrebbero più fiducia nel giudizio e nella carità della Chiesa, ma specie per lui, che ho strappato a Satana con sacrifici che solo Dio sa, mi accoro. Signore, non permettete che ciò avvenga per quell’anima che vi è e mi è tanto cara!

Ieri, scrivendo al Padre Migliorini, non mi sono ricordata di dire questo mio spasimo, della cui verità Dio è testimone... <sup>2</sup> Azaria, angelo mio, come ho detto al “buon compagno” Raffaele di lasciare me per aiutare il Padre, e al vittorioso Michele di debellare Lucifero nelle sue astuzie, che certo saranno *tutte* usate in questi giorni per nuocere e dare dolore, e al luminosissimo Gabriele di portare il decreto di Dio agli uomini preposti a decretare, così dico a te: “Va’, va’, parla ai tuoi uguali perché il loro ministero istruisca quelli che devono giudicare!”. E dico anche: “Una luce,

Azaria, una sola, mentre Satana, invisibile, non presente ma agente da lontano, manda i suoi fetori per farmi temere!”.

E Azaria dice: “Apri il libro a caso e leggi. Là è il conforto”.

Ubbidisco. Mi si apre al capo I° di Ezechiele, dal v. 10 in poi. Leggo e mi perdo nella visione beatifica. Il dolore scompare. Ma non c'è risposta per me perché io non sono Ezechiele! Un niente sono!

Azaria dice: “Ancora, ancora, finché dico basta”.

Leggo il II° capitolo e il III° fino al 14° versetto incluso. La risposta è venuta... Amara e dolce. Amara per il mondo, dolce, dolcissima per me, perché Egli mi conforta, il mio Signore...

*1 L'intera pagina di quaderno, che inizia con la data e termina con le prime parole di Azaria, è cassata con tratti di penna trasversali.*

*2 A questo punto, nello spazio di un rigo, è stata aggiunta con scrittura minuta un'annotazione tra parentesi, che siamo riusciti a leggere benché sia stata cassata con la penna: (Nota mia del 9-12-47. E infatti, coll'assistere al mio martirio di questi ultimi 20 mesi e specie dopo l'urto con p. Migliorini del giugno c. anno, Giuseppe non vuol più saperne di preti... Io spero solo nell'approvazione dell'Opera per ricondurlo alla pratica dei Sacramenti...)*

13 - 3 - 46 (ciò è scritto anche sul quaderno dei Vangeli) <sup>1</sup>.

Il mio Gesù divinamente conforta la sua violetta. Ne ho la divina Presenza quasi di continuo. E stamane alla S. Comunione si è spostato ed è andato a fianco del Padre... E dopo, mentre ardentemente pregavo - e persino m'ero messa in ginocchio, come lo posso fare, ossia tutta storta, pendente, cadente sui calcagni e sui guanciali, sentendo dolori di morte per la posizione presa - a me che dicevo: “Lo vedi, Signore! Tu vedi! il mio timore è che Giuseppe, Paola, Marta e altri si disgustino della Chiesa... E poi? Se cadessi in sconforto, in dubbio sulla veridicità della Voce? Potrei perdermi, *perderti*..”, Gesù ha risposto: “Le anime vittime non si perdono *mai*”. Vivo con questa perla nel cuore... E onde di pace, di gioia, escono dalla perla divina, mi avvolgono tutta, mi saturano...

Più tardi la posta mi porta dal Carmelo una reliquia di S. Teresa d'Avila e la fotografia di Papa Pio X, il Papa che mi ha parlato e rincorata a continuare per la mia via che “la piase al Signor” <sup>2</sup>. Mi sono commossa per l'una e l'altra cosa. S. Teresa d'Avila mi può capire! E il santo Papa può tutelarmi laggiù a Roma... Ho messo la reliquia sotto il guancialetto e il Papa sul mio comodino. Per protezione.

*1 Stessa data del 13 marzo 1946, pag. 117.*

*2 L'8 febbraio 1946, pag. 141.*

14-3-1946.

Il mio compleanno! Come pieno di ansie! Per Paola, per Madre Teresa malata, per me...

Mi conforta la Presenza Ss., poi, a sera, l'apparirmi di S. Teresina, venuta anche la sera del 12, con la sua rosa non più nella destra ma nella sinistra, e con la destra mi fa cenno di star su, allegra, e sorride ancor più ilare dell'apparizione del febbraio, credo <sup>1</sup>. Come sorride!

Poi, a notte fatta (oltre le 22,30), mentre Marta dorme e io, non potendo trovare riposo, leggo un vecchio fascicolo di “Civiltà Cattolica” (datomi ieri dal Berardi <sup>2</sup> dopo una discussione fra noi due sulla Chiesa, per lui comunista da abbattersi... per i motivi che trova nell'articolo di Civiltà Cattolica...) - io non ci capisco niente perché la mia mente è stanca e lontana dalle righe che scorro con gli occhi - ecco il Bambino Gesù di Lisieux, del chiostro, quello visto a gennaio <sup>3</sup>. Ma non ha il



globo freddo e pungente fra le belle manine, come questo inverno, ma ha fra le dita una rosa d'oro, in tutto simile a quella della sua Teresina. E ride, felice, felice, facendomi cenno con il fiore e la manina di andare lì, da Lui... E non è notte, come nella visione invernale. Ma è giorno. Un tiepido giorno di primavera. Il cortile del chiostro è allegro di sole. E il sole si allunga fin sotto i portici, sulle mattonelle, fin sotto la mensolina dove è Gesù. Tutto è placido a festoso. Oh! se volesse dirmi che la notte per me è finita, e si è fatta luce, che la grazia è fatta. Come è placido il chiostro! Placido e sereno... Vorrei essere là... ed essere solo la piccola sorellina di Teresa di Lisieux...

1 il 2 febbraio 1946, pag. 139.

2 Franco Berardi, da Mantova, inquilino con i genitori in casa Valtorta per alcuni mesi.

3 il 2-3 gennaio 1946, pag. 106; e il 4 gennaio 1946, pag. 107.

15-3-46.

Ricevo lettera dal Carmelo di...<sup>1</sup> La Madre Priora, illuminata certo da Dio, mi scrive a lapis, perché malata, per dirmi che il 21 febbraio ha scritto a Lisieux a Madre Genoveffa (Celina) chiedendo preghiere per me.<sup>2</sup> Oh! come non coincidere gli inviti e i sorrisi del Bambinello di Lisieux con questa notizia?! La sorella della mia Santina che prega per me ...

...Io pure prego. E prego chiedendo non solo il "sì" più per gli altri che per me, ma chiedendo anche che Dio mi faccia due grazie. Una di non cadere in sconforto, in dubbio, ripudiando Gesù col dire: "Forse non era Lui" se mi venisse detto "no".

Su questo scoramamento lavorerebbe Satana; la sua vittoria, la sua promessa vendetta al termine della mia vita per farmi avere paura della morte e del giudizio<sup>3</sup> ... Signore, pietà di me! il secondo aiuto lo chiedo nel caso del "sì" perché Gesù mi aiuti *a tenere bassa me stessa, sempre più bassa e umile più sarebbe facile il sorgere di una compiacenza*. Peccare di superbia, che ti dispiace tanto, mai, o mio Signore! Preferirei essere vilipesa ad essere esaltata, se ciò dovesse fare di me una superba a Te invisibile. Pietà, Signore!

E prometto anche speciali preghiere per Dora, non appena sarò quieta. Perché se è Dio si manifesti. Se è Satana, sia liberata quella infelice e brilli la verità. Meglio sia una buona e semplice cattolica, senza segni straordinari, ad un falso strumento. E che sia liberata dal Nemico. Perché deve essere orrendo averlo così, a padrone... almeno in certe ore.

1 Al posto dei puntini si riesce a leggere a stento *Camaiore*, che è stato accuratamente cancellato.

La Madre Priora era la carmelitana scalza Suor Teresa Maria di San Giuseppe, già incontrata.

2 Nel breve spazio rimasto sulla riga è inserita, con scrittura minuta, la seguente annotazione: (*Nota del 23-3-46.*

*Rispondono da Lisieux che faranno un triduo il 24-25-26 marzo per me*).

3 Del 19 marzo 1945, pag. 22.

17-3-46.

In Nomine Domini. La pace sia con te.

Viene alle 9 P. M. con la *notizia*... non stupefacente perché è da un anno quasi (Pentecoste 1945) che Gesù mi ci preparava e *sempre più* intensamente. Certo soffrirò, molto, molto. Io so la promessa di Satana per l'ultima agonia! (febbraio 1945). Il Padre avrebbe capito. Ora... Casca il cuore in terra avvicinando molti sacerdoti...

Ma però nel mare d'amarrezza ci sono due correnti dolcissime, e mi penetrano mentre le altre onde amarissime mordono e torturano. I° Che Gesù mi ha esaudita nella preghiera mia di questi

giorni: “Piuttosto fammi riprovare ma non permettere che io insuperbisca”. Non sono, almeno lo credo, riprovata. Ma non sono glorificata, e perciò non vado certo in superbia. II° Che nella prova attuale, intesa a dare tormento al portavoce, ci vedo Satana invidioso dell’opera *veramente veniente* da Dio. Mi confermo che sono nella verità perché la persecuzione è segno che non manca mai sulle anime benamate da Dio, il Buonissimo.

Adesso, poi, prego lo Spirito Santo per avere “miele” come il 12 c.m. E invece che Ezechiele mi dolcifica Isaia con quelle parole venute da Dio che sono nel cap.

54° v.2, v.4 sino a: “né da vergognarti”, v.7, v.8, v.11, v.12, v.14, v.15, v.16 fino alle parole: “uno strumento per il suo lavoro”, e il v.17 fino alle parole: “sarà senza effetto”. Ecco il brano ricomposto: (vedi foglietto qui unito)<sup>1</sup>.

Non è dolce il Signore? Potranno farmi morire ma io sono nella pace.

Inizio da oggi, come mi ha detto l’angelo, a mentalmente invocare, prima di scrivere su quaderni o lettere e su ogni mia azione, la frase: “in Nomine Domini”.

Me lo ha detto domenica 3 marzo dopo la spiegazione della S. Messa: “Quando sarà compiuta questa nuova mutilazione e non sarai più difesa che da Dio, perché anche il Padre non ti potrà più sovvenire e proteggere, invocherai, prima di scrivere lettere o quaderni o di fare ogni altro scritto o azione, le parole: ‘in Nomine Domini’, sempre mettendo la frase insegnata da Gesù Ss.<sup>2</sup>: ‘La pace sia con te’ ”.

*1 Sul foglietto unito: Allarga lo spazio della tua tenda, distendi senza risparmio i teli dei tuoi padiglioni, allunga le tue funi, rendi più solidi i tuoi pioli... Non temere perché tu non sarai più confusa, non avrai più da arrossire, né da vergognarti. Per un momento, per poco tempo ti ho abbandonata e ti accoglierò con grandi misericordie. Nel momento del mio furore nascosi a te per un istante la mia faccia, ma con eterna misericordia ho avuto compassione di te. Poverina, sbattuta dalla tempesta, priva di ogni consolazione, ecco io metterò al loro posto le tue pietre e ti fonderò sugli zaffiri, farò di iaspide i tuoi baluardi e le tue porte di pietre scolpite, e tutta la tua cinta di pietre preziose. E tu sarai fondata nella giustizia. Lungi da te la calunnia, che non avrai da temere, e lo spavento perché non potrà avvicinarsi a te. Ecco, verrà il forestiero che non era con me, chi era una volta straniero si unirà te. Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sui carboni ardenti per formare uno strumento per il suo lavoro. Ogni arma preparata contro di te sarà senza effetto. 54 cap. Isaia.*

*2 il 3 novembre 1944, ne I quaderni del 1944, pag. 498-499.*

[Saltiamo poco meno di 6 pagine del quaderno autografo, che sempre in data 17 marzo portano il commento di Azaria alla Messa della seconda domenica di Quaresima.]

---

18-3-46.

Per uno stupido incidente mi tocca strappare e ricopiare il foglio impresentabile, ridotto come è. Pazienza!

Correggo il I° fascicolo delle “Direzioni”. A pag. 1, data 5 ottobre 1945, trovo scritto che non godo più delle visioni dopo che ne è avvenuta la vista, mentre nei mesi avanti ne godevo anche a visione compiuta e cessata. Già! Allora, in settembre e ottobre, era proprio così. Una vessazione demoniaca per turbarmi e portarmi allo sconforto. Un tentativo di Satana per ottenere turbamento e sconforto. Ma è cessato dopo l’Estrema Unzione e *non è mai più ritornato*.

Molte cose sono cessate dopo l’Estrema Unzione. Ero convinta anche prima, propugnavo anche prima che non venisse levato ai morenti questo grande aiuto che dà tanta pace. Ma lo dicevo soltanto perché ho fede. Ora lo dico per esperienza. E lo dirò a chi ha malati gravi. E lo lascerò detto. Fate, fate forti gli spiriti nelle lotte agoniche con questo Sacramento. Date pace! Date liberazione, lontananza dal Nemico!

E ora? Ecco che il “vinto”, *usando gli uomini a suoi complici*, tenta riportarmi al dubbio, allo

scoramento dei mesi estivi. Ebbene? io mi affido a Dio! Se Lui non vorrà la mia desolazione - e io pure lotterò per respingere le nebbie di Satana suscitate per nascondermi Luce e Verità - non spariranno Luce e Verità dal mio orizzonte. Se Dio non vorrà ed io solo in Lui spererò, gli uomini che *non sentono Dio e non rispettano Dio nelle sue manifestazioni* insieme al loro “tentatore” rimarranno vinti. E verrà, verrà finalmente il giorno in cui non potranno più farmi del male.

*Ricordo insistentemente tutti i dettati di Gesù, i previdenti e provvidenziali dettati di Gesù, dal luglio 1943 in poi, sulla necessità di silenzio sul portavoce e sulle pagine dettate per dare allo stesso portavoce pace finché era in vita, pace perché lui non fosse turbato e non fosse insidiato il suo lavoro.* “Solo quando questi occhi e queste mani che ora vedono e scrivono saranno nella tomba, allora renderete nota la sua missione”. Diceva su per giù così <sup>1</sup>... Ma per un complesso di circostanze *non fu osservato quest’ordine. Io sola l’ho osservato sempre, e sempre lo farò.* Ora, di non aver osservato *alla lettera* i consigli di Gesù, se ne pagano le conseguenze. Anche io che non ho colpa di nulla. Dio ripari ai malestri umani!

Il mio angelo le dice, Padre, che le S. Messe per le “voci” sono di *esclusiva lettura e conoscenza dei miei superiori, e non vanno divulgate per nessun motivo, a nessuno, fin dopo la mia morte.* Perciò meno lei, e naturalmente il Padre Generale, il Procuratore Generale, e quell’altro Padre insegnante che tiene il corso sui Sacramenti <sup>2</sup> (se lei crede), *nessun* altro le deve conoscere a Roma e altrove.

<sup>1</sup> Qualcosa di molto simile il 23 agosto 1943, ne *I quaderni del 1943*, pag. 190.

<sup>2</sup> Riteniamo di incontrare qui il primo accenno al P. Corrado M. Berti, dei Servi di Maria, professore di teologia sacramentaria, deceduto nel 1980, il quale avrebbe poi avuto una parte notevole nella cura degli scritti di Maria Valtorta.

19-3-46.

Altra agonia notturna! Va bene. Ciò che Dio vuole. Ma non posso impedirmi di pensare che potevano lasciarmi morire in pace, posto che sono così presso al morire, avendo pietà... La sua presenza nelle mie agonie lei sa cosa era... Le ho esposto schiettamente il mio pensiero su P. Mariano. Le ricordo qui di provvedere, se possibile, acciò io abbia vicino un Padre che, *per età di spirito e di anni*, sia più formato e capace di dare affidamento di saper fare *con santità e con serietà e correttezza* a mio riguardo. Lei sarà sempre, perché è giusto e voluto da Gesù, il mio Direttore e l’aiuto del Portavoce <sup>1</sup>. Ma qui vi è il “*malato portavoce*” e va soccorso. E soccorso da chi può dare garanzie buone. Se lo ricordi.

E anche mi tormenta il pensiero di Giuseppe, al quale devo scrivere, e vorrei essere sincera, ma in modo da non ferire quell’anima nata da poco alla Grazia e alla stima nella Chiesa e nel Clero. Mi aiuta il mio Azaria. Lei ha sentito ciò che ho scritto: P. M. ni è stato chiamato a Roma presso la Casa Generalizia per la sua competenza missionaria... È verità... mutilata di ciò che poteva far danno a un neo-cattolico, atta anzi a fargli venerare più che mai le Superiori Gerarchie. Giacché la bontà del Padre Generale ha dato lo spunto a coprire con veste buona il provvedimento, usiamo ciò che ci danno e benediciamone Iddio che ci permette di dire la verità senza ferire i neonati a Dio.

Rifletto ad una cosa. Quest’ottobre, quando scrivevo la partenza di Giovanni di Endor e di Sintica <sup>2</sup>, mi dicevo: “E che c’entra col Vangelo?”. Mi pareva un dolcemente triste episodio, atto a far luce sulla vita cristiana di Antiochia e sulla bontà di Gesù e la fortezza di Sintica. Adesso capisco. Era dato per noi. Per me e per lei che la cattiveria umana separava, dandoci un immeritato dolore. E se lei soffre ciò che provò Giovanni discepolo (ed è sano) io, malata, devo essere Sintica per forza e dire “fiat” con un sorriso sulle labbra, lasciando che il cuore finisca da spremere le sue ultime gocce di sangue nella pena. *E farlo* per farlo partire rassicurato sulla povera e malata Maria.

*E farlo* per sostenere Marta che non sa per niente farsi forza e, se non vegliassi, andrebbe fuori di strada anche con chi non si deve, confondendo gli ottusi uomini che fanno il male, e ai quali si deve perdonare per amore di Gesù, con Dio *che non fa mai del male ai suoi figli*. *E farlo* perché nulla trapeli, per nostra colpa, e se ne facciano chiacchiere e commenti inutili o malvagi. Ebbene... Sarò anche Sintica!... Sperando che Gesù mi faccia vera la promessa che ha fatto a Giovanni di Endor prima di separarsi da lui: “di assisterlo nella agonia e nella morte, che sarà placida, e di dargli la sua Presenza nei mesi di separazione per sostenerlo”, mi impongo con un bacio anche questo dolore e bevo anche questo calice... E avanti!

In gennaio Gesù mi fece dare alle Carmelitane le intenzioni spirituali per il I° quadrimestre 1946.

Gennaio: essere le agnelle di Gesù con S. Agnese.

Febbraio: essere le contemplatrici di Maria Ss. di Lourdes con Bernardetta. Marzo: essere nell’officina di S. Giuseppe per imparare a costruirsi la croce.

Aprile: essere sul Calvario ai piedi della Croce con S. Giovanni.

Ebbene, io sono intenta a costruirmi la croce sotto l’insegnamento di S. Giuseppe...

Penso anche che Gesù ha voluto, cosa mai detta prima, che io copiassi le mie offerte e orazioni<sup>3</sup>. Mi pareva cosa così inutile agli altri e penosa a me! Dicevo: “Tanto, morta che io sia, il Padre ritira tutto ed esamina...”. Ma Gesù sapeva ed ha voluto che lei andasse via con queste pagine *intimissime*, senza attendere a conoscerle a dopo la mia morte.

Quante cose rifletto!... Ossia: quante cose non mi fanno vedere i miei Protettori celesti! È come se io guardassi attraverso un chiarissimo microscopio, o telescopio, che so io! Vedo ciò che a occhio umano sfugge, e in una luce che *tutto* illumina.

1 in margine alla pagina ha poi annotato con scrittura minuta: *Invece dal 4-7-46 Gesù ha diversamente provveduto...*

*Nota mia del 9-12-47. il nuovo direttore spirituale era P. Luigi Lopalco, passionista.*

2 Episodio appartenente alla grande opera sul Vangelo.

3 il 10 febbraio 1946, pag. 143.

20-3-46.

*A Padre Migliorini.*

Dice Gesù:

«Che i giusti ubbidiscano è sempre volontà del Signore. *Ma non c’è altra volontà nella tua partenza, altra volontà di Dio*. Se ne avessi un’altra contraddirei Me stesso. *Perché Io ti volevo qui*, presso il mio “Portavoce”. *Qui, e non altrove*.

Maria, la nostra povera Maria, lo ha scritto di suo perché ha capito. Io confermo. Vi ho preparati a quest’ora con le visioni della partenza di Sintica e Giovanni. Leggile attentamente. Sentirai il pensiero del tuo Salvatore.

E va’ tranquillo *perché sei nella mia Grazia*. E questo è tutto. Il giudizio degli uomini non intacca e non influenza il giudizio di Dio. Va’ tranquillo, figlio mio e di Maria. Tranquillo per te stesso, tranquillo per la povera Maria. Prendo io, e il mio angelo, il tuo posto. E siccome per gli spiriti non ci sono separazioni, saremo ancora qui in tre, come da tre anni, a fare ciò che è gloria di Dio: *fare conoscere Dio*.

Ti benedico: per il Padre e per lo Spirito Santo oltre che per Me, Servo buono;

e con Me ti benedice la Madre e l’Uomo di ubbidienza: Giuseppe; e l’Uomo di carità: Giovanni apostolo; e tutti i Santi del tuo Ordine. Va’ in pace, ché gli angeli del Signore sono con te, *e Dio è con te.*»<sup>1</sup>

Io al Padre:

Padre mio, sono molto contenta di poterle unire la parola del Signore alla mia povera parola di creatura che di fronte a Dio e agli uomini testimonia che la sua assistenza presso di me, iniziata nel giugno 1942 e voluta da Dio - questo sì che Dio lo ha voluto! - è stata la fase preparatoria al ministero al quale Dio mi voleva destinare. Prima c'era Dio e la volontà della creatura di servire Dio. Ma c'era ancora *molta, troppa* umanità in me, lei lo sa, e Dio non poteva venire, Lui, Ordine, dove era disordine; Lui, Amore, dove c'erano risentimenti... Lei è venuta e ha ordinato *tutto*. E Dio ha potuto fare perché prima è venuta lei. È stato "il precursore" che va avanti a preparare le vie del Signore. E il Signore è venuto. Ed è rimasto perché lei - lo ha detto Gesù un giorno e lo ha ripetuto - con la sua presenza teneva lontano chi mi odia perché sono strumento di Dio. Se lo ricorda quel dettato? Ora dovrei essere impaurita perché lei se ne va e Satana mi odia più che mai. Ma mi fido nella promessa di Gesù e nelle preghiere di lei, Padre reverendo, e dei Padri dell'Ordine.

Leggerà a suo agio, nelle "Direzioni", ciò che penso io da 22 giorni, scritto mano mano, durante la sua prima assenza. E ciò la aiuterà a comprendermi quando le dico che questo dolore per me è pace, è conferma; e che confido che sia un momentaneo oscuramento, come lo fu quello di Gesù, dalla sera del Giovedì Santo alla mattina della Risurrezione. Egli ci ha insegnato come si resta fedeli, come si suda sangue senza rancore per chi ce lo fa sudare, come si muore sulla Croce per *salvare*. Imitiamolo.

Le do il mio Crocifisso, quello che nel luglio 1930 mi ha dato per la prima volta la prova innegabile della potenza della Croce e della Fede, e la mia prima vittoria contro il demonio<sup>2</sup>. Lo avevo destinato a lei nel testamento, perché mi è sacro per ciò che con esso ho ottenuto e perché è stato nelle mani dei miei nella morte. Doveva essere messo anche nelle mie mani nell'agonia e morte, fino alla chiusura nella cassa, e poi rimanere a lei. Vuol dire che se Gesù mi farà la grazia di morire con lei vicino, lei me lo porterà per quelle ore...

E ora grazie, grazie *di tutto, per tutto, su tutto*. Lei non mi ha mai fatto sentire che ero orfana e sola, malata, povera e debole. È stato l'affetto, l'aiuto, la pace, il sostegno. Qui e altrove non lo dimenticherò. Ora sentirò che sono *sola* sulla terra...

Ma non dico di più se no la nuova Sintica perde la forza di sorreggere la *sua* croce e quella che è del Padre suo. Mi devo indurire ancora, sempre, fino a morire nello sforzo. E avere fede, fede, fede nel Signore.

Maria.

Dice Maria:

«Siamo prossimi all'incarnazione in Me del Verbo. "Ecco l'ancella di Dio. Si faccia secondo la sua parola". Perché, anche se non è ordine, è "permesso" di Dio che ci viene presentato. Perciò santo è ciò che ci viene presentato. Figlio diletto, figlia diletta, Romualdo e Maria, figli della Mamma sempre Addolorata per i dolori dei suoi figli diletta, ditela anche voi la mia parola, e più vitale che mai il Verbo Ss.

prenderà forma in voi sino a farvi altri Lui. Siate maternamente benedetti.»

E dice S. Giuseppe:

«E benedetti da me che sempre credetti e sempre feci ciò che il Signore ordinava: nell'andare, nel tornare, nell'accettare. *E fui guidato dall'angelo di Dio, perché sottomisi il mio giudizio d'uomo a quello del Cielo, sempre.*»

<sup>1</sup> Ha poi aggiunto con scrittura minuta: *In questo 20-3-46 era così... Poi, col 4-7-46, Gesù volle per me un'altra guida spirituale. Egli sa il perché. Io non indago. Soffrirei troppo se sapessi... (9-12-47). Vedi anche pag. 1722 nota 1.*

<sup>2</sup> in *Autobiografia*, pagine 278-283 dell'edizione 1981

21-3-46. Dice Gesù:

«Prima che Romualdo parta, e acciò parta con elementi netti per rispondere, svolgo quanto ho accennato al 3 marzo.

Perché ho consigliato a Emma Federici<sup>1</sup> di andarsene? Quasi mi si accusa di aver fatto errore. No. I superficiali e gli ignoranti possono credere e pensare che in quelle parole non io ma altri abbiano parlato o che io abbia errato. Brevemente vi dico la *giustizia* e la *bontà* del mio consiglio, come ho detto quelle verso le figlie d'ignoti<sup>2</sup>.

*Io conosco lo stato dei cuori. E conosco le capacità dei cuori. Conosco perciò ciò che è quella che volle per forza essere Suor Gabriella di M. Immacolata, senza però volere non essere più Emma Federici<sup>3</sup>.*

Giuda lo conoscete ormai<sup>4</sup>, non è vero? Se fosse rimasto il giudeo che era, quello del Tempio, non sarebbe stato senza colpe. Ma almeno non avrebbe avuto sul suo spirito la colpa di essere il Traditore di Dio. Potete dire che io l'ho mai lusingato? L'ho respinto. Ho resistito. Ho più volte detto: "Vattene. Meglio essere un giudeo mediocre che un apostolo infame". Ma più oltre non può andare Dio, per rispettare il libero arbitrio dell'uomo! E più oltre non sono andato. All'ostinato nel suo male ho cercato di mutare l'anima, anche senza potermi illudere. Era il mio dovere di Maestro. Io non manco mai al mio dovere. All'infelice ho cercato di dare aiuto, di lavorare a salvarlo, non perché lo potessi salvare. Ma perché era il mio dovere di tentarlo e *soprattutto di lasciarvi un esempio di come agire con certe anime che sono un misto di impulsi buoni e di impulsi non buoni*. Troppo poco si medita quanto insegnamento è celato nel personaggio di Giuda. *Per questo, in questa illustrazione del Vangelo che ti do, gettando luci sui quattro Evangelii perché li amiate, perché conosciate, e perché comprendiate, ho molto illuminato la persona di Giuda. Perché nella sua tenebra è quello che dà più trama di insegnamento ai preposti a guidare gli uomini*.

Ed ora parliamo di Emma Federici che volle per forza essere suora, *ma che non seppe però volere essere unicamente suora*. Ossia un nuovo essere nel quale era morto *tutto il passato*. Tutto invece era vivo, sebbene compresso, sotto l'abito monastico. E tutto è risuscitato, libero, e più violento che mai, per un complesso di circostanze. Vogliamo enumerarne alcune? Le fu danno l'essere Superiora. Danno l'essere molto lodata. Danno, *immenso danno*, l'essere, per le circostanze di guerra, libera da sorveglianze superiori. La reazione dell'io, compresso per tanti anni sotto l'ubbidienza non amata e che ora si sentiva senza più controllo, fu di una violenza di uragano che nulla poté mitigare, o Romualdo. Non la tua parola di buon maestro di spirito, non le mie parole dei dettati e visioni, non quelle dei particolari dettati, dati per sorreggerla, come davo le carezze e le missioni a Giuda, per poter dire: "Ho usato tutti i mezzi per salvarlo".

Quando le ho detto: "Va'!" *era perché quegli elementi, ormai, si sarebbero perduta l'anima rimanendo dove erano. In loro era rancore e ribellione, non potevano più ubbidire e rispettare. E lo scandalo sarebbe stato ancor più vasto. Le persone che si lamentano di ciò che è avvenuto dovrebbero benedirne Iddio che ha permesso che la cosa si fermasse in quei limiti!* E dovrebbero benedirmi le cinque che se ne sono andate. Possono ancora riparare e meritare, fuori di Camaiore. In Camaiore, nell'Ordine, no. Era finita. Non ho ingannato. Ma ho detto: "Via".

Voi che sapete avete visto che il loro volere non si è attenuto a *nessun consiglio divino o sacerdotale o illuminato*. Perciò sono punite. E voi sapete che ho detto: "Basta" perché Dio è buono, ma non si lascia calpestare. Le ho lasciate seguire la loro cocciuta via di imprudenze e disubbidienze e, solo per misericordia, ancora ho dato richiami alla via giusta. Pregate per loro, perché la Misericordia non le abbandoni, specialmente lei, quella che non si è voluta trasformare altro che a parole. Ricordate, ricordate il severissimo dettato<sup>5</sup>. E neppure quello ha giovato.

Ma né tu, Romualdo, né tu, Maria, datevi dei rimorsi. Fossi sceso dal Cielo non avrei mutato il *suo* cuore. Sono alla porta del suo cuore. Ma non ci posso entrare perché dentro ella lo ha empito

del suo *io*, e *non del suo Dio*. Batto, e non sente perché dentro è piena delle *sue* voci, non delle mie. Oh! la superbia! Pregate, pregate, pregate per lei.»

E dopo un momento di silenzio Gesù termina: «Se conosceste quanto ha demeritato, quanto ha da farsi perdonare!», ed è tristissima la sua voce.

1 Vedi pag. 83 nota 1.

2 il 18 agosto 1945, pag. 109.

3 Aggiunge sulla riga: (*Prego mettere solo le cifre: E.F. Vuole così il Signore*). E depenna, qui e più sotto, il nome di Emma Federici lasciando le sole iniziali.

4 Come è ampiamente presentato nella grande opera sul Vangelo.

5 Aggiunge tra parentesi la data del dettato, che è poco decifrabile, e la citazione: *Geremia cap. 31, v. 21-22*. Si tratta del dettato del 2 dicembre 1945, riportato a pag. 84.

24 - 3 - 46. Domenica III di Quaresima.

Aspettata tanto, con ansia di sentire la parola angelica così dolce, limpida, confortevole.

Ma le devo dire, però, che dal momento che lei se ne è andato, un angelo, che non mi pare il mio, mi è costantemente e visibilmente presente. Le dico che non mi pare il mio perché, mentre Azaria di solito mi si mostra materializzandosi in bellezza come glie l'ho descritto a suo tempo <sup>1</sup>, questo è spiritualizzato affatto, di una luce vivissima che solo un miracolo di Dio mi concede di fissare, ed ha, degli esseri spirituali, l'incorporea bellezza, né usa i piedi per muoversi, ma le due luci delle ali, e tutto è luce in lui: il volto, le mani incrociate sul petto, la veste candidissima e immateriale... E dico mani, volto, veste, perché noi poveri mortali non possiamo che esprimerci materialmente per dire ciò che vediamo. Ma questo spirito bellissimo, che non mi lascia mai e col quale l'anima intreccia continui colloqui d'amore, non ha che l'incorporea condensazione del suo spirito in forma di viso, mani, vesti, per farsi presente al mio occhio spirituale, a così ridotto al minimo necessario per poterlo raggiungere, questo scopo, che è proprio dire parola impropria e molto materiale parlare del suo viso, mani, veste. Mi appare insomma come l'angelo del Getsemani che "era luce in forma d'angelo" <sup>2</sup>; mi sembra uno dei tanti visti nei cori del Paradiso... Oh! luce, luce cantante negli sterminati azzurri del Cielo!... Mi sembra uno di quelli natalizi,... ai pastori,... uno di quelli che a Compito <sup>3</sup>, in una delle ultime notti di esilio, mi sollevarono all'estasi col loro trasvolare cantando armonie non ripetibili...

Chi sia non so. So che la sua presenza è il mio conforto. Più di dolce lume di luna al viandante solitario e sperduto egli mi è, e mi dà la sicurezza che io non sono sola, ma sono con la migliore delle compagnie e delle guide e sulla migliore delle vie: quella dell'angelo di Dio, e sulla via che gli angeli fanno: quella di Dio. Chi sia non so. Mi bea con la sua presenza, ma non si disvela.

Ieri Marta fu per sei ore assente, a Camaiole... Ebbene io, sola nella mia stanza per 3 ore su sei, ero tanto contenta di questa angelica presenza che ne avevo persino un sollievo fisico. Mi sono raccolta in quel meditare e contemplare, che agli estranei può parere quasi sonnolenza e invece è fervere di spirito, e mi sono beata... Quanta pace!...

Ma ora Azaria si mostra e parla. Allora l'angelo luminoso non è Azaria... e io scrivo.

[Saltiamo circa 10 pagine e mezzo del quaderno autografo, che portano il commento di Azaria alla Messa della terza domenica di Quaresima.]

E Azaria si inginocchia per ascoltare Gabriele che, aumentando la sua luce, mi saluta col saluto: "Ave Maria!". Non altro che "Ave Maria". Poi mi dice una tremenda - oh! è *proprio tremenda*

*parola* - e mi dà un ordine. Così di condanna nelle sue ragioni!!! Ma lo porterò con me nella tomba. “È ben più tremendo” dice l’Arcangelo “del segreto di Fatima, e non va rivelato perché gli uomini, anche questi per cui è emesso, *non meritano di conoscerlo*”. E poi l’Arcangelo, insieme ad Azaria che si rialza dalla sua genuflessione, canta: “Benediciamo il Signore”. Rispondo: “A Dio le grazie” come mi ha insegnato Azaria, e con loro dico: “Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo”... E ora ho anche il peso angoscioso di questa tremenda conoscenza...

Dato che l’Arcangelo mi ha salutata col saluto “Ave Maria”, penso che chi ha parlato il 5 dicembre fosse lui. Si ricorda quel biglietto di regola per Dora <sup>4</sup>? Ma io non chiedo nulla... e resto nella mia incertezza.

1 il 15 gennaio 1946, pag. 131.

2 Secondo la descrizione che ne fa nell’Opera sul Vangelo, corrispondente a Luca 22, 43.

3 S. Andrea di Compito, luogo dello sfollamento. Ne *I quaderni del 1944*, pag. 229 nota 12.

4 Vedi pag. 89 nota 1.

[Saltiamo 11 pagine del quaderno autografo, che in data 31 marzo 1946 portano il commento di Azaria alla Messa della quarta domenica di Quaresima.]

1° aprile 1946.

Dice Gesù:

«La mia benedizione alla mia crocifissa nell’anniversario della sua crocifissione <sup>1</sup>. E la mia ubbidienza da farsi *subito*. Scriverai al Padre, subito. E alle tue notizie unirai ciò che ti dico.»

Ed ecco ciò che mi dice. Dice Gesù: “Il 19 marzo tu hai scritto nelle Direzioni, e ti sei raccomandata a voce, e lo hai scritto e detto ai Padri, di “provvedere acciò tu abbia vicino un Padre che per età di spirito e di anni sia più formato e più capace di dare affidamento di saper fare con santità, serietà e correttezza, di P. Mariano” <sup>2</sup>. Se non fossi stata già flagellata, in quei giorni, da troppe sferze di dolore, ti avrei flagellata io per quella frase. Ma ho avuto pietà. Ormai avevi spremuto tutta la giustizia di cui eri colma e non ne avevi più un briciolo per ricordare una *mia* giustizia. Il dettato del 25 dicembre 1945. Anche in ricordo di altre tue dolorose esperienze ti ho compatita. Ma ora che, alimentata dall’unione col tuo Signore, permessa dalla calma che è successa al turbamento conseguente a tanti avvenimenti turbatori accaduti in poco tempo, la tua giustizia è nuovamente forte in te per farti capire la mia giustizia, ora che le tue paure di avere a che fare con un nuovo P. Pietro P. <sup>3</sup> si sono quietate, ora parlò Io.

Per dirti che tu hai diffidato del tuo Signore, del suo amore per te, del suo pensiero. Tanto che hai chiesto un Padre che non fosse Mariano.

Ma che avevo detto il 25 dicembre? Avevo detto: “A chi affidare il piccolo Giovanni quando P. Migliorini non fosse più a Viareggio? A quello fra i Servi di Maria di Viareggio che porta il nome di mia Madre” <sup>4</sup>. Il piccolo Giovanni deve avere, a padre, Mariano; e Maria-no deve avere a figlio, il piccolo Giovanni. E se l’età è capovolta nei due esseri, intatti saranno i fattori: di uno che tutela e di uno che è tutelato; e con lo stesso totale: l’elevazione reciproca dei due che io unisco per intercessione di mia Madre. E tu non dovevi lontanamente pensare che io potessi fare errore, che fossi imprudente, o non sollecito della mia Maria. Hai fatto male a spingere avanti il *tuo* giudizio per coprire con esso il mio. E hai fatto male a giudicare senza conoscere, giudicare Mariano sul ricordo di Pietro, e credere che *tutti* siano uguali ad *uno* che non fu buono. Non lo fare mai più. Fidati del tuo Signore. Non vuole nulla che non sia *bene* per te. State dunque uniti, e tu sii gli insieme madre e figlia.

I miei giovani sacerdoti! Ma sono proprio essi quelli che vanno nutriti di soprannaturale, per



superare e neutralizzare i veleni del mondo razionalista che me li guasta! Sai come mia Madre chiama i giovani sacerdoti? Li chiama “i miei bambini”. E li ama senza misura, e se ne vede uno che non trascina la sua missione ma la porta con gioia e vola sulle vie della perfezione, ne gioisce come di una risurrezione. E se ne vede uno che manca, e in luogo di divenire, da sacerdote, santo, diviene, da sacerdote, uomo e meno ancora, soffre come per una nuova spada nel cuore. Maria, mia Madre, mi ha pregato per Mariano. E ciò te lo deve rendere *molto* caro.

Durerà questa unione? Non durerà? Non te ne occupare. *Durerà quel tanto che è giusto per dare a Mariano un perfezionamento che gli servirà per il suo ministero.* Lascia fare alla Sapienza tutt’Amore. E attienti alle misure che ti ho prescritto.

A Romualdo dirai di *non tenere avaramente per sé queste parole, ma di sottoporle immediatamente ai suoi Superiori*, perché provvedano secondo la mia volontà. E dirai a Romualdo che non si ripeta a Roma ciò che si fece a Viareggio. *Ossia lo spargimento a destra e a manca delle mie parole. Basta di imprudenze e di disubbidienze!*

Nel dettato per Romualdo del 20 marzo <sup>5</sup> io gli ho promesso che io e il mio angelo avremmo preso il suo posto nella direzione *completa* di Maria. E ciò si fa. Come un bambino guidato dalla mamma, Maria è guidata da Me e dall’angelo in ogni cosa, non solo spirituale ma anche della vita giornaliera. E già ella ha constatato questa guida. Stia dunque tranquillo Romualdo, pensando che io e l’angelo non possiamo che guidare bene, e che Maria dà tranquillità perché è spirito ubbidiente e si lascia condurre senza resistenza, anche se il suo volere, lasciato a se stesso, sarebbe perfettamente agli antipodi del mio. Perciò stia tranquillo e ubbidisca come ubbidisce la “nostra” Maria.

La mia pace sia con voi.»

E sento il bisogno di chiudere questo quaderno dopo avervi fatto una riflessione che di proposito ho atteso a fare fino ad oggi, attendendo una reazione del mio povero *io*, dopo lo sforzo fatto dal 17 al 21 marzo *e prima ancora*, per rimanere in... equilibrio durante la tempesta che per lei è incominciata il 27 febbraio, ma per me era incominciata, e *violenta*, in dicembre, e che ha toccato l’acme dal 17 al 21 marzo. Io mi conosco... e so che tiro, tiro, tiro finché c’è bisogno di tirare, di tener duro per sorreggere, guidare, confortare, ecc. ecc. Ma poi... mi prendo la rivincita, ossia la prende la mia natura. E sono desolazioni, sconforti e... nervi... Ma - non per vantarmi, perché non c’è nulla *per me* da vantarmi, sibbene per dare lode a Gesù che mi ha proprio mutata miracolosamente - le devo dire che, partito lei la sera del 21, anziché avvenire ciò che prevedevo, ho avuto non solo assenza di nervosismi e di sconforti, ma persino di quello stupore doloroso che mi prende delle volte quando si è compiuto un fatto molto penoso per me. E al posto di queste cose, non venute, è venuta una grande infinita pace, molto più profonda di quella della quale ho gioito fin qui, veramente una pace paradisiaca... Ho aspettato più giorni a dire questo. Perché non mi potevo persuadere di durare in quello stato. Ora sono persuasa. Ho superato anche ore di agonia fisica nella quale generalmente più forte era sempre il desiderio di lei. Ma anche in quelle ore la pace è stata inalterabile e perfetta. Credo che questa asserzione la debba fare contento perché sempre più brilla la verità dell’operare di Dio in me, nella povera Maria *che di suo ha tutti i difetti* e che ne è liberata, uno per uno, dal suo Gesù. E benediciamolo per questo.

Anche il dettato di oggi - ed è rimprovero per me - non mi turba... Riconosco di aver mancato. Ringrazio il Maestro di avermi corretta. Prometto che eviterò di ricadere in simile mancanza. E sto in pace come se in luogo di rimproverarmi Gesù mi avesse lodata. Lo so bene che per me non valgo due soldi fuori corso! Non ho che il desiderio di fare contento Gesù. Quello solo. Nessuno più di me è convinto della mia miseria... Ma questo non mi accascia. Anzi! Mi fa cantare più forte che mai il “Magnificat” di lode a Lui, a Lui che fa tutto in me...

(Nota particolare. La crisi cardiaca di oggi è probabile conseguenza dell'ora di così intenso reciproco amore del sabato 30-3, di cui accenna Azaria <sup>6</sup>. Ho creduto di morire durante quell'ora per *troppo* amore... Ne ho avuto il cuore fisico scosso per tutto ieri, e stamane ha ceduto. Ma la Settimana Santa è vicina...).

1 Si era messa in letto, per non scenderne mai più, il 1° aprile 1934

2 Pag. 171-172. Vedi anche pag. 164 nota 2.

3 P. Pennoni (pag. 96 nota 1). Già incontrato ne *I quaderni del 1944*.

4 Pag. 96.

5 Pag. 173.

6 Nel commento del 31-3, da noi indicato a pag.178.

---